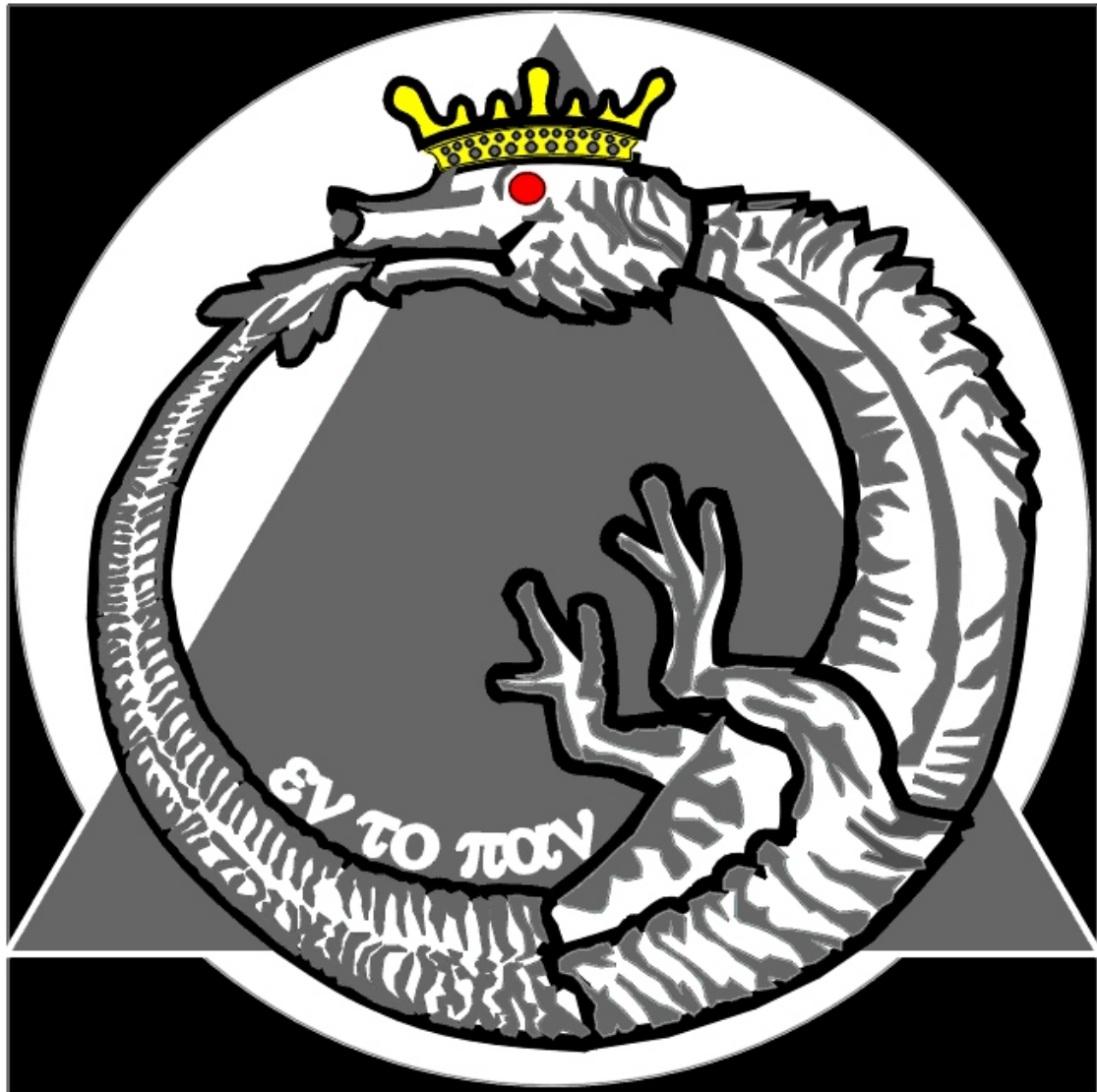


# Ouroboros

Ουροβορος



**Nr 28 Gennaio 6016**

**Periodico edito dalla R.L. Signa Hominis nr. 60 all'Or. di Chiasso per tutti i suoi membri e per chiunque altro desideri condividere lo sforzo di migliorare la condizione umana attraverso la trasformazione di sé stesso con lo studio e la riflessione sulla Tradizione Iniziatica Universale**

## Editoriale

Ci sono momenti in cui quella parte, che sta nel profondo di noi, sembra soffrire di più la propria incompletezza, si guarda intorno e si ritrova sola di fronte al teatro della vita che scorre indipendente da ciò che vorremmo essere.

Ci ritroviamo immersi nei possedimenti che non bastano mai, amori e odi, amicizie ed inimicizie, connivenze ideologiche abbracciate ed avversioni per quelle degli altri.

“È l’invitabile condizionamento della vita e degli altri” ci diciamo senza crederci, e ci rimettiamo in attesa che una nuova emozione o un sentimento ci distraiga da questo stato.

Come ci rappresentiamo il condizionamento della vita?

Il mangiare, vestirsi, quasi sempre inutili maschere, la incapacità di non conformarsi al modo di vivere collettivo, il lavoro che sembra sempre sotto remunerato, l’automobile che ci necessita e costa, l’ipoteca o l’affitto della casa, l’assicurazione, gli studi dei figli, la moglie o il marito ...; tutte contingenze che sembrano inevitabili. Ma forse sono irreali.

Come curare questi momenti di sconforto, di profondo dubbio che dall’inconscio risale alla coscienza attiva, quasi astronauta lanciato verso il resto del mondo? C’è una scienza congeniale alla nostra attuale cultura che ci possa soccorrere?

**“ ..... Si, bisogna staccarsi dal globo, si, bisogna salire in cielo, si, bisogna vincere l’attrazione terrestre, l’attrazione dell’ego, che ci è servito per individuarci ma che ci impedisce l’elevazione. V’è un cosmo interiore che ci attende, lì è l’immortalità, lì è il divino. L’Entronautica ci ridà il nostro posto al centro dell’universo.”**

[Citazione da ENTRONAUTI di Piero Scanziani, Elvetica Edizioni]

Che fare dunque?

Rivelarci l’un l’altro le piccole esperienze può allargare gli orizzonti, può avere effetti impensati. Gli insuccessi dell’uno aiutano altri ad evitarli.

## PARAGONE

Usciti dalla “terra d’Egitto”, vorremmo assurdamente percorrere il *deserto*, fino alla Mèta, in uno stato psicologico di tranquillo, dolce, continuativo benessere: sempre in compagnia del Maestro e senza... tentazioni.

Tentazione uguale *prova*, e questo significa quasi sempre conflitto-dolore, in assenza del quale però, è bene ricordarselo, essa è da ritenersi superata.

La *prova* rappresenta la vera pietra di paragone, sulla quale viene saggiata la coscienza del discepolo lungo tutto il percorso realizzativo. E non se ne può fare a meno, ovviamente, nell’interesse stesso di colui che viene *provato*. Sotto questa luce, essa dovrebbe non solo venire accettata, ma essere addirittura auspicata.

È alquanto puerile, bisogna riconoscerlo, pensare: «Non ci voleva! Stavo così bene, e “quello” (evento-cosa o persona) mi ha fatto uscire dalla grazia di Dio!», chi di noi non l’ha mai pensato o detto? Oggi siamo almeno perfettamente consapevoli che il “problema” non risiede nell’oggetto ma in noi stessi, nel superamento non ancora avvenuto di una nostra incompiutezza. Siamo “usciti dalla grazia di Dio” perché, in definitiva, non siamo stati capaci di rimanervi. Manchiamo ancora di *centralità*, qui sta il punto; e questo è un dato incontrovertibile, dimostrato proprio, purtroppo, dalla *prova* non superata.

## GIOBBE: UN SIMBOLO

Quando della Prova si coglie solo l’esteriorità, colui che viene *provato* appare come l’abbandonato da Dio, ma egli beneficia invero di una straordinaria opportunità, dietro la quale c’è proprio Lui: il Divino; quando alla Prova si guarda senza comprendere, l’«amico» infligge al “povero Giobbe” la sua saccenteria e diventa un “consolatore” molesto. È, anche questo, un motivo per il quale si ha ritegno a mostrare il dolore, per paura che *superficialità* e *rumore* possano renderlo più bruciante e pesare sulla Prova, di per sé già gravosa.

L’Amico *ama* e perciò intuisce, s’immedesima, rispetta; comprende se sia opportuno tacere o parlare, nel qual caso sa trovare le parole. L’Amico *conosce*, e perciò riconosce la sacralità sia dell’Evento che della persona, sacra essa stessa per la sua partecipazione al sacro.

Su colui che viene *provato*, perché è arrivata la sua ora, si è fermato l’occhio di Dio e dunque la Sua grazia, non la disgrazia come l’ignorante crede.

L’abbandono è una sensazione non un fatto; colui che si sente “abbandonato” mai è stato custodito nel Suo Cuore con tanta cura come adesso.

## VISIONE DA TRADIZIONE INDUISTA E BUDDISTA

Sat-Cit-Ananda

Letteralmente : Esistenza-Coscienza (Conoscenza)-Beatitudine

Nel suo complesso indica la situazione specifica umana nel suo aspetto trinitario statico-dinamico-statico.

La Esistenza (Sat) é intesa come la particolare condizione percepita da ciascun "io" attraverso i propri elementi di cognizione : sensoriali, emotivi e intellettivi nella definita dimensione spazio-tempo.

La Coscienza (Cit) é la sintesi delle esperienze-conoscenze realizzate attraverso i processi razionali ed intellettuali.

La Beatitudine (Ananda) é intesa come quella particolare sensazione di profonda gioia che insorge all'altezza del plesso solare in particolari momenti della esperienza Cit. Sembra che il prorompere di questo specialissimo e raro sentimento sia collegato ad un effetto dell'intelletto irrazionale-intuitivo quando, senza la determinazione soggettiva, si pone in diretta relazione-contatto con la Realtà non-apparente.

Senza averli sperimentati direttamente, questi tre concetti sono di difficile comprensione. Eppure, sono la base del "ri-velare" (contrario di "svelare") delle Upanishad, sacro testo induista scritto in forma ermetica per iniziati, dunque, individualità già incamminate verso la conoscenza esoterica o scienza dello spirito.

La importanza della comprensione del concetto Sat-Cit-Ananda sta nel fatto che, avendo tutte le tradizioni esoteriche una unica sorgente, le successive formulazioni concettuali e simboliche fanno riferimento e si sviluppano dagli stessi presupposti.

Nella Tradizione massonica, la assunzione del concetto trinitario Sat-Cit-Ananda potrebbe corrispondere alla realizzazione dei tre stati progressivi Apprendista-Compagno-Maestro.

Apprendista = Comprensione del Sat (Esistenza).

Riconoscersi nella pietra grezza della esistenza collettiva. Squadrare la pietra della propria individualità e comprendere (prendere con sé) la propria situazione umana. Realizzare il Silenzio interiore ovvero il controllo sull' "io" egocentrico.

Compagno = Comprensione del Cit (Coscienza-Conoscenza)

Completamento della fratellanza con tutti gli esseri. Realizzazione della "compassione" buddista (con-pathos) attraverso la "livellazione" (controllo) dei propri stati emozionali.

Maestro = Comprensione dell' Ananda (Beatitudine)

Stato di acquietata emozionalità. Sentimento di comunione e pace con il Tutto. Percezione delle Leggi esterne che regolano la evoluzione umana ed adeguamento della propria azione impersonale a tale fine.

Godimento della sensazione di unitarietà e comunione con il tutto, appunto: Ananda.

Apparentemente lo stato del Maestro sembrerebbe risolutivo; invece é solo l'inizio di un nuovo cammino: rinascita in una nuova dimensione spirituale. Sforzo di identificazione di una nuova meta che Amadu-Hampâte Bâ (Costa d'Avorio), nel suo romanzo iniziatico di tradizione africana -Kaidara-, definisce "lontanissima-vicinissima".

L'istinto razionale che é in noi ci porta subito a chiederci : "Come si fa a comprendere la Esistenza (Sat), come si perviene alla Conoscenza (Cit) , come si raggiunge la Beatitudine (Ananda) ?"

Non c'è testo che lo sveli né metodo universale cui aderire. Solo rari suggerimenti ermetici tramandati dalla storia terrena di esseri, certamente superiori, che hanno lasciato frammenti che offrono qualche spunto interpretabile solo per un "sentire individuale" senza possibilità di elaborazioni razionali. Da qui la necessità, sentita lungo tutta la storia umana, di associarsi in unità collettive più o meno chiuse per ricercare e tramandare quanto possibile. Una di queste unità collettive è certamente la Massoneria. Una tra molte altre di altrettanta dignità.

La fratellanza richiesta fra gli individui della collettiva non è che un semplice supporto allo sforzo che rimarrà sempre e comunque individuale.

La ricerca di metodo, la simbologia, gli aspetti descrittivi concettuali e rituali possono essere trasmessi dall'uno all'altro; mai le certezze che risultano dal "sentito, realizzato" individuale.

Certo la natura di ciascuno di noi -aderisce-, per propria inclinazione, ad una piuttosto che ad un'altra delle strade già percorse. Se riusciremo a comunicarci l'un l'altro la strada che intravediamo, forse, moltiplicheremo le possibilità di pervenire alla Maestria.

Dunque, come si arriva alla comprensione di Sat, come si perviene a Cit, come si raggiunge Ananda?

Una via, non certo la più facile, l'ha spiegata Gotamo Buddha in un discorso presso la città di Kurūni (detta anche Kammāsadamman -la giusta lezione-); questa ne è la trascrizione :

*La diritta via, o monaci, che mena alla purificazione degli esseri, al superamento del dolore e della miseria, alla distruzione della sofferenza e della pena, all'acquisto del giusto, al realizzazione della estinzione, è data dai quattro pilastri del sapere. Quali quattro ? Ecco: un monaco, o monaci, vigila presso il corpo sul corpo, instancabile, con chiara mente, sapiente, dopo aver superato le brame e le cure del mondo;*

*vigila presso le sensazioni sulle sensazioni, instancabile, con chiara mente, sapiente, dopo aver superato le brame e le cure del mondo;*

*vigila presso l'animo sull'animo, instancabile, con chiara mente, sapiente, dopo aver superato le brame e le cure del mondo;*

*vigila presso i fenomeni sui fenomeni, instancabile, con chiara mente, sapiente, dopo aver superato le brame e le cure del mondo; ...*

di seguito spiega come acquisire comprensione di Sat lavorando-osservando-meditando sulle funzioni fisiche, poi su quelle psichiche, quindi sulla interazione tra le due, e questo, fa sì che si pervenga alla Conoscenza Cit come elemento di sintesi provvisorio :

*... Egli (il monaco) osserva come i fenomeni si formano, osserva come i fenomeni trapassano, osserva come i fenomeni si formano e trapassano.*

*"Ecco i fenomeni", tale sapere diviene suo sostegno, appunto perché esso serve alla cognizione, alla riflessione [CIT] ; egli vive indipendente e nulla brama al mondo [ANANDA]. ....*

Ovviamente la trascrizione è estrapolata arbitrariamente dal suo contesto che ne fa "una via" , qui ha senso di puro riferimento cui ognuno può decidere un personale approfondimento.

Per completare la esposizione del pensiero del Buddha ed innestarlo alla condizione del Maestro Massone che dovrebbe raggiungere la facoltà di discriminazione del Reale aggiungo la trascrizione di una conclusione nel discorso nel parco di Anāthapindikō :

*... E questa è la via che mena all'annientamento della nascita, della vecchiezza e della morte, il santo sentiero ottopartito, cioè: retta cognizione, retta intenzione, retta parola, retta azione, retta vita, retto sforzo, retto sapere, retto raccoglimento. ...*

Cioè la condizione del Maestro.

# L'INIZIAZIONE

Tratto da “*Il Dogma dell’alta magia*”

Eliphas Lévi<sup>1</sup>

L’iniziato è quegli che ha la *lampada di Trimegisto*, il *mantello di Apollonio* e il *bastone dei Patriarchi*.

La Lampada di Trimegisto è la ragione illuminata dalla scienza; il Mantello di Apollonio è il pieno e intero dominio di Sé che isola il saggio dalle correnti istintive, e il bastone dei Patriarchi è l’aiuto delle forze occulte e perpetue della natura.

La Lampada di Trimegisto rischiarà il presente, il passato e l’avvenire, mette a nudo la coscienza degli uomini, rischiarerà le latebre<sup>2</sup> del cuore delle donne; la lampada arde d’una triplice fiamma, il mantello si ripiega tre volte ed il bastone si divide in tre parti.

Il numero nove è il numero dei riflessi divini; esprime la potenza divina in tutta la sua potenza astratta, ed esprime anche la superstizione e l’idolatria. Ermete ne ha fatto il numero dell’iniziazione, perché l’iniziato regna nella superstizione e con la superstizione, e solo può camminare nelle tenebre poiché si appoggia al suo bastone, si avvolge nel suo mantello e si rischiarerà con la sua lampada.

La *ragione* è stata data a tutti gli uomini; ma non tutti se ne sanno servire; essa è una scienza che bisogna imparare. La *libertà* è offerta a tutti; ma non tutti possono essere liberi; essa è un diritto che bisogna sapersi conquistare. La *forza* è per tutti, ma non tutti possono appoggiarvisi; essa è un potere che bisogna sapere conquistare.

Giungere a qualche cosa costa sempre di più uno sforzo; è un destino dell’uomo arricchirsi di ciò che guadagna e l’aver poi, come Dio, la gloria e il potere di dare.

La scienza magica si chiamava un tempo *arte sacerdotale* ed *arte reale*, poiché l’iniziazione dava al saggio l’impero delle anime e l’attitudine a governare le volontà.

La divinazione è un altro privilegio degli iniziati; essa non è altro che la conoscenza degli effetti contenuti nelle cause, la scienza applicata ai fatti del dogma universale dell’analogia.

Le azioni umane non lasciano soltanto la loro impronta nella luce astrale; lasciano anche le loro tracce sul viso, modificano il portamento e l’andatura, mutano l’accento della voce.

Così ognuno porta seco le impronte della propria vita che l’iniziato sa leggere. Siccome l’avvenire è sempre conseguenza del passato e le circostanze impreviste non mutano che poco i risultati che logicamente si attendono, si può predire a ognuno il suo destino; da un solo movimento si può giudicare di tutta un’esistenza; una sola goffaggine presagisce una serie di disgrazie. Cesare è stato assassinato perché arrossiva dalla sue calvizie; Napoleone è morto a Sant’Elena perché prediligeva le poesie di Ossian<sup>3</sup>; Luigi Filippo doveva abbandonare il suo trono come lo ha abbandonato, perché aveva un parapioggia. Questi sono paradossi per i profani che non conoscono le relazioni occulte delle cose ma sono serie ragioni per l’iniziato che tutto comprende e di nulla si meraviglia.

L’iniziazione salva dai falsi lumi del misticismo, dà alla ragione umana il suo valore relativo e la sua proporzionale infallibilità riunendola alla ragione suprema con la catena delle analogie.

L’iniziato non ha speranze incerte nè assurdi timori, giacché non ha credenze irragionevoli; sa ciò che può ed osare non gli costa nulla. Per lui osare è potere.

---

<sup>1</sup> Eliphas Lévi (Parigi 1810 – Parigi 1875), è considerato il più famoso occultista e studioso di esoterismo dell’ottocento. Nel 1861 è stato iniziato in *Massoneria* a Parigi, nella *Loggia* "La Rose du Parfait Silence", del Grande Oriente di Francia. Stabilì la relazione tra le 22 lettere ebraiche e le 22 tavole dei tarocchi.

<sup>2</sup> Nascondiglio, luogo oscuro e nascosto. Anche profondità segreta o, in genere, ciò che nasconde qualche cosa.

<sup>3</sup> Antiche poesie celtiche, tradotte in prosa Inglese da Jacopo Mac Pherson. Narrano le vicende di Ossian, cantore celtico, definito anche come l’“Omero del nord”, cupo e tenebroso. L’opera contiene temi quali l’esaltazione della virtù guerriera e cavalleresca, il mito della bontà originaria dell’uomo, storie di amori appassionati ma fatalmente infelici, descrizioni di paesaggi cupi e desolati. Vi si trova anche una descrizione di una società primitiva, di una natura selvaggia e tempestosa, di un’atmosfera malinconica, spesso notturna e spettrale.

Ecco dunque una nuova descrizione degli attributi dell'iniziato: la sua lampada rappresenta il sapere, il mantello che l'avviluppa è simbolo della sua discrezione, il bastone è l'emblema della sua forza e della sua audacia: egli SA, OSA, TACE. Sa i segreti dell'avvenire, osa sul presente, tace sul passato. Sa le debolezze del cuore umano, osa servirsene per l'opera sua, tace dei suoi progetti. Sa la ragione di tutti i simbolismi e di tutti i culti, osa praticarli o astenersene senza ipocrisia e senza empietà, si tace sul dogma unico dell'alta iniziazione. Sa l'esistenza e la natura del grande agente magico, osa compiere gli atti e preannunciare le parole che lo sottomettono alla volontà umana, si tace sui misteri del grande arcano.

Voi lo vedrete forse triste, mai abbattuto o disperato; spesso povero, mai avvilito o miserabile; spesso perseguitato, mai respinto né vinto. Si ricorda della vedovanza e dell'assassinio di Orfeo, dell'esilio e della morte solitaria di Mosé, del martirio dei profeti, delle torture di Apollonio, della croce del Salvatore; sa in quale abbandono morì Agrippa la cui memoria ancora è calunniata; sa a quali fatiche soggiacque il gran Paracelso, e tutto ciò che dovette soffrire Raimondo Lullo per giungere infine ad una morte gloriosa.

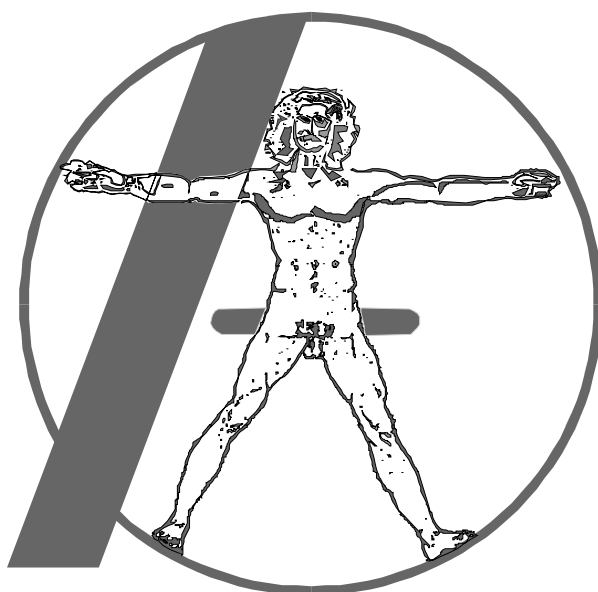
Ricorda Swedenborg che fece il pazzo e perdette anche la ragione per nascondere la sua scienza, Saint-Martin che si tenne nascosto per tutta la sua vita, Cagliostro che morì abbandonato nelle segrete dell'inquisizione, Cazotte che morì sul patibolo. Successore di tante vittime non osa per questo meno di loro, ma più di loro comprende la necessità di tacere.

Imitiamo il suo esempio: apprendiamo con perseveranza, quando sapremo, osiamo e tacciamo.

Da “IL PROFETA” di K.Gibran

**Disse allora un ricco: Parlati del Dare. Ed egli rispose: Voi non date che cosa di poco conto quando date dei vostri beni. È quando date qualcosa di voi stessi che date veramente. Ci sono quelli che danno poco del molto che hanno – e lo danno per avere un riconoscimento, e questo loro desiderio nascosto rende insalubri i loro doni. E ci sono quelli che hanno poco e danno tutto. Questi sono coloro che credono nella vita e nella sua generosità, e il loro scrigno non è mai vuoto. È bene dare quando vi viene chiesto, ma è ancor meglio capire e dare spontaneamente quando nulla vi viene chiesto e per chi è generoso, la ricerca di qualcuno che riceverà è gioia più grande del dare. E voi che ricevete – e siete tutti dei riceventi – non addossatevi il peso della gratitudine per non porre un giogo su di voi e su chi dona. Piuttosto i doni siano le ali sulle quali voi e il donatore vi eleverete insieme.**





**SIGNA HOMINIS nr. 60**

**5984**

**alla Ob. della  
Gran Loggia Svizzera Alpina**

I testi di autori esterni alla Loggia sono stati debitamente autorizzati, per la pubblicazione interna che esclude fini di lucro. La Signa Hominis si riserva il diritto di proprietà intellettuale per tutti i testi, firmati o non firmati, dei suoi membri e ne vieta la pubblicazione e, comunque, l'uso senza preventiva autorizzazione scritta